

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Varita Delusa

3^o N. Mosè

D. J. quarto autore

no. di diversi

di pag. 59-

Mare Corniane

Co. de' sign. Agostini

MALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

05

ANO

BRAIDENSE

V. M

A. 833

1730

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1105

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



Ant. Luciani Venet. sculp.

**LA VANITA'
DELUSSA**

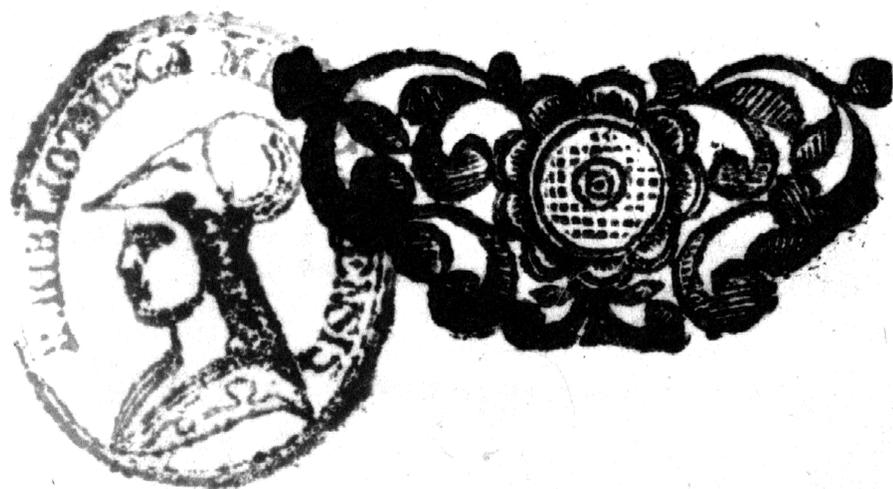
DRAMA GIOCO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano di S. Moisè

NEL CARNOVALE

Dell' Anno 1748.



**IN VENEZIA,
MDCCLVII.**

Con Licenza de' Superiori.

3
MUTAZIONI
DI SCENE.

Sala.

Piazza.

Camera.

Piazzetta vicina al fiume, dove
arriva la Flotta del Conte Zuf-
fa, da dove sbarca l'equipag-
gio del medesimo che formerà
il secondo Ballo.

Galleria illuminata per le nozze

Inventore, e direttore de
Balli.

Il Signor Domenico Minelli.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione
del Sig. Pietro Zampieri.

ATTORI.

PANICONE Marchese di Tizzano.

Il Sig. Costantino Compassi.

BELLALBA sua figlia.

La Sig. Annunciata Garrani.

LISAURA sorella di Bellalba:

La Sig. Rosa Scarlatti.

D. SANCIO figlio di Panicone.

Il Sig. Felice Novelli.

LISSETTA serva del March. Panicone.

La Sig. Annina Castelli.

ORAZIO sotto nome di Dulcinea, sorella del Conte Zuffa amante corrisposto di Lisaura.

La Sig. Laura Brescalgi.

LEANDRO sotto nome di Zuffa Conte di Bevagna, amante di Bellalba.

La Sig. Violante Massi.

FICCA sotto nome di Dardinello servo di Leandro.

Il Sig. Matteo Bevilaqua.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala.

Panicone, Bellalba, D. Sancio, Lisaura, e Lisetta.

C O R O.

Così sereno
Non naque il Sole,
Come quest'oggi
Risplenderà.

Del gran Marchese
L'illustre prole
Con bei sponsali
Si legherà.

Parte del Coro. Imagin bella
Del suo gran Padre,
E della Madre
Felicità.

Speme novella
Di questo stato
Del Marchesato
Serenità.

Vedrassi doppo
Un secol d'oro
Con bel decoro
Moltiplicar.

E in gioso, e in festa
Vedrà piccini
I figliolini
A vezzeggiar.

Tutti.

Così sereno

A 3

Non

A T T O

Non naque il giorno,
Come quest'oggi
Risplenderà.

Del gran Marchese
L'illustre Prole
Con bei Sponsali
Si legherà.

Pan. Illustrissima Prole, il Preteiani
Vanta molti men' anni
Di stabile governo, in paragone
Del famoso Marchese Panicone.
Saper dunque dovete
Che voi per linea retta mascolina
Scendete da un Bastardo di Gabrina;
Ed i posterì nostri furon sempre
Di tanti feudi in Regno impossessati,
Di modo, che pagavano ai ministri
I lor Salari in tanti marchesati.

L'ultimo di mia razza, don Pasquale

Bel. Si sì, me ne ricordo;
Era quel nostro nono vetturale?

San. Ah quello, che morì

Sotto un somaro carico di grano?

Pan. Illustrissimi nò,
Che questo era un Marchese di Tizzano.
L'ultimo, come dissi di mia stirpe
Avea alquanto avvilito il grado nostro.
Poh che grande viltà!

Per un uom di quartata nobiltà.

Oggi, o figli però, che grazie al Cielo,
Benchè un poco avanzato io mi rinvegno,
Per raquistar l'antico lustro, io penso
Voi Contessa Bellalba, e voi don Sancio
Fare sposi, e trà poco

Verrà, chi à da impalmarvi in questo loco.

Lise. Ringraziato Minosse

Finalmente elle furon buone mosse;

Che

P R I M O.

7

Che nei doppi sponsali
Diluvieran le mancie, ed i regali.

Lisa. (E se a miei voti corrisponde il Fato,
Sarà questo mio cor pago, e beato.)

Pan. Di questo vantaggioso parentado
Mezzano il Conte fu di Calatrava,
Amico mio strettissimo,
Ch' à quasi ottomil'anni d'illustrissimo,
Esso è, che m' à proposto per tuo sposo a *Bel*
Un certo Zuffa Conte di Bevagna,
Ch' à tutti i suoi poderi alla Campagna;
E vuol di più, che la di lui sorella
Sia tua moglie, ò Marchese, e m' à promesso,
Che arriveranno in questo giorno istesso.

Che ne dite Bellalba?

Bel. Adunque è Cavaliere?

Pan. E d'ottima impressione.

San. Eh, Signor Panicone?

Pan. Ah figlio, un pò di garbo,
Che un pezzo d'illustrissimo vi calza.

San. Signor Padre perdoni.

La moglie, che mi dà per quel ch'io sento
E' di razza gentile!

Pan. Oh vien dai fondator di malmantile.

Lisa. A me strano rasmembra

Veder, che il Genitore

Dedito a vanità

Pan. Potrebbe ella finirla in carità?

Lisa. Che conte? che marchese! che Contea?

Pan. Ah Pancrazia mia moglie lo dicea,
Che tu eri nata di sangue ordinario,
E vè, non disse il falso il suo lunario.
Orsù Contini miei, in questo tempo,
Che col mio maggiordomo il trattamento
Concerterò per questi personaggi,
Che à momenti veranno in casa nostra,
Studiate un complimento,

A 4

Che

8 A T T O
Che a lor palest la nobiltà vostra.

Al toccar di vostra mano

La natura stupirà.

Alto là

Largo ò Popolo profano

Alli sposi fontuosi

China il capo, e rendi onor.

Al ec.

S C E N A I L

Bellalba, Lisaura, D. Sancio, è Lisetta.

Bel. **D** On Sancio

San. Il Signor Padre

Ci à detto poco dianzi,

Che un pezzo d' Illustrissimo

Ei ci vorrebbe innanzi.

Lis. Germano, e così presto

Fece il suo effetto in voi quella lezione?

Pensate

San. Apunto, si pensate a voi

Lis. Ne v' importi Lisaura,

Ch' essi mettano il carro inanzi ai buoi.

Lis. Pazzi, che siete! E nostro Padre un tempo

A Sole, a piogge, a vento

Che non vendè il carbone un tanto il cento?

Lis. Come? Vendea carbone

Il mio Padron marchese Panicone?

Eh via mi meraviglio.

Lis. Ma queste nostre marche

E d' onde anno principio?

San. Da mia madre,

Che mi soleva dire ogni momento,

Signor figlio rifletta,

D' esser nato di sangue decoroso.

Lis. E uono autore per certo: Oh come mai,

Se

P R I M O. 9

Se Panicone è stato il di lei sposo.

San. Sciocca, questo non fà:

Dovea la madre mia saper più là.

Lis. Che mai ditete?

Bel. Eh basta, andiamo, andiamo,

Marchesino fratello,

Faren col Genitor le nostre parti,

Che a stare più con costei

E un porre a repentaglio i nostri quartipar.

San. Andiamo pure, addio madama onestapar.

Lis. Oh che strana pazzia ell'è mai questa!

mi duol

Lis. Ma che v' importa,

Se ad essi piace più per le finestre

Entrare in casa lor, che per la porta?

Lis. Ma per dove entri tù

A correggermi adesso?

Lis. Sì per vostro dispetto,

Sono tutti Marchesi, e in stampa d'Aldo.

Lis. Eh taci pazzarella.

Lis. Oh oh, la sputa pepe!

Lis. Lisetta meno ardire

Non sei qui per ciarlar, ma per servire.

Lis. Son serva per disgrazia

Non per Natali, e posso anch'io discorrere

Con lingua speditissima.

E poi forse tra poco

Voi mi darete ancor dell' Illustrissima.

Lis. Oh il mal di Nobiltà

S'è attaccato anco a te, mi fai pietà,

Lis. Adaggio, adaggio un poco, che si sposi

La Contessa Bellalba al Conte Zuffa

Lis. (Questo mentito Conte

E Leandro mercante,

Di mia sorella l'odiato amante.]

Lis. Che il Marchesin Don Sancio

Impalmi la Contessa Dulcinea.

A 5

Lis.

Lis. (Questo è Orazio il mio bene
Che in spoglie femminili a me sen viene.)

Lis. E poi anch' io da Dama rivestita.....
Basta forse vedrete,
Quello, che non credete.

Lis. Eh scimunita.
(Secondi il Ciel propizio la mia frode,
Che al fin deluso il Padre, ed i Germani,
Io farò più felice, essi men vani.)

Anime belle

Che amor seguite
A un fato averso
Non vi smarite
Convien resistere
Convien sperar.
Quel poter dir
Del caro bene
Sei tutto acquisto dalle mie pene,
Rende piacevole
Tutto il penar.

Anime &c.

S C E N A III.

Lisetta.

COlei pazza mi crede;
Perche de pazzi il vano umor secondo,
Ne sà, che con ingegno soprafino
Tiro l' aqua in tal forma al mio mulino.
Mi par, che Panicon da qualche tempo
Di sott'occhio mi guardi, e poi sospiri,
Giurerei, che d' amor per me deliri.
Basta se mi riesce
Con lusinghe, o con arte
Far, ch'ei la nobiltà ponga in oblio
Presto divengo, Marchesina anch' io.
Se

Se questa non v' à bene
Saprò pelarlo almeno.
E coi denari suoi farmi la Dote,
Così riuscir farò, con scaltro ingegno.
O in modo, o in un altro il mio disegno.

S C E N A IV.

Piazza.

Zuffa, Dulcinea, e Dardinello.

Zuf. **S**E questa nostra burla viene a capo
Sopra questo Marchese
Ci rifaremo delle male spese.

Dulc. Leandro, se per sorte ei ci ravisa,
Noi ci vogliam trovare in pazzo intrigo.

Dar. Comincio a sbellicarmi dalle risa.

Zuf. Ficca non fare il sciocco,
Tu sai.....

Dar. Già sò, non son più Ficca adesso,
Voi non siete Leandro,
Ma il Conte Zuffa, e qui il Signor Orazio,
Ch' è questa Dulcinea vostra germana,
Di femina non à, che la sottana.

Zuf. Se con questa chimerica Contea
Aletto Panicone, ò fatto il colpo.

Dar. State saldo al macchione.

Zuf.

Zuf. Basta, che tu abbia a mente la lezione.

Dar. Se voi non volete altro
Vi darò tanti titoli per la testa,
Che se fosser tanti agli,
Voi ne fareste affè più d'una resta.

Dulc. Bravo così mi piace,

Zuf. Ma stà, che Panicone
Verso noi s'incamina,
Secondate l'inganno,

Dar. Coraggio, si dia foco ora alla mina.

S C E N A V.

*Panicone in disparte,
e detti.*

Pan. **S** On questi al volto, agl'atti
Certo due Signorazzi tanto fatti.

Zuf. Dardinello?

Dar. Eccellenza?

Zuf. Dove son gl'equipaggi,
I camerieri, i paggi, ed i lachè,
Essi partiron pure
Dalla nostra Contea prima di me.

Dulc. Dardinello?

Dar. Eccellenza?

Dulc. Qui come s'à da far? Dov'è il bracciere,
Dove le cameriere?
Chi troverà i broccati,
Le cuffie, la mantiglia?
I cocchier dove sono
Colle birbe, i frulloni, e la stuffiglia?

Pan. Oh che grande equipaggio!

Che

Che diafcol son costoro?

Certo saper lo voglio:

Che sarà mai? Vuò avvicinarli a loro

Dar. Eccellenze per certo

Non dovrebbe tardare....

Dulc. Sì, ma intanto ci tocca ad aspettare.

Zuf. Vedete un pò, contessa,
Che grave inconveniente, e non è proprio
Con sì misero treno
Presentarsi al Marchese di Tizzano.

Pan. Questi cercan di me,

Son certo Potentati;

Ma se hanno tanto seguito,

Come alla Casa mia venire a piè?

Dulc. Quasi vorrei tornarmene.....

Pan. Pian piano,

Mi guardino un pò in faccia.

Dar. Eccellenze, costui

Ci darà novità, questo è un Procaccia.

Pan. Come! che modo è questo?

Zuf. Siete venuto a tempo:

Dite, chi siete voi?

Pan. Signor, bel bello,

Che quel voi non mi garba, e se volete
Saperlo, pria cavatevi il capello

Dulc. Temerario!

Pan. Madama al portamento....

Zuf. Rispondete un pò a me.

Pan. Mi pare strano.....

Dar. Ei si medicherà.

Pan. Starei per ammattire in verità.

Rispettate il Marchese di Tizzano.

Dulc. Marche.....

Zuf. Se di.....

Dulc. Tizzano?

Pan. Al lor commando.

Dulc.

Dulc. Uh Marchese

Zuff. Illustrissimo

Pan. Eccellenze.

Zuff. Perdoni, che al suo merto,
Sol per inavvertenza

Pan. Sò, che vostra Eccellenza,
Di cerimonie ell'è la quint' essenza.

Or mi dica di grazia,
Perchè non manchi a qualche rituale,
La sua Patria, la razza, ed il natale.

Zuff. Il Conte zuffa.

Pan. Canchero, lei, zuffa?

Zuf. Apunto.

Pan. Oh naso! E questa?

Zuf. E in questa poi
Vedrete Dulcinea la mia germana.

Pan. Come! Un conte per vostro, ed una Dama
D'un rango segnalato

Fermarsi in questo lato? Io me ne offendo.

Dulc. Marchese, io non intendo

Pan. Perchè smontar nel mezzo d'una strada
Ne venire a fermarsi a casa mia?

Mi meraviglio, eh via.

Zuf. Non v'alterate.

Pan. Io ne ò troppa ragione

Dulc. Così sprovvisti

Pan. Provvedeva il tutto,
Bisognando, il marchese Panicone.

Orsù non più parole,

Vado intanto a dar gl'ordini opportuni.

Conte, contessa, io l'Eccellenze vostre

Aspetto al mio palazzo,

Si faran balli, e giostre, e i nostri sposi

Con brindisi, e saluti

Tutte le sale manderano a guazzo *parte.*

Dulc.

Dulc. Siamo quasi a buon porto.

Zuf. Il buon uomo la pillola à ingoiata.

Dar. Piano non siamo ancora all'insalata.

Dul. Or, Leandro, è già tempo

Di porre in opra il concertato ingano.

Che ogni momento a me rassēbra un secolo

Per riveder del mio bel sole i rai,

Per cui tanto sofferfi, è lagrimai. (*parte*)

Dar. Ditemi, ò fatta ben la parte mia?

Zuf. Bravo, segui così.

Quando il vecchio è presente

Titoleggiarmi pur, ch'io mi contento,

Perchè in tanta borasca andar in porto

Non può la nave mia priva di vento.

Per far pago un core altero

Dover darli a un nero inganno

Empio amor è quest'affanno

Troppo fiera crudeltà.

Mà nò nò, perdona amore,

Che far pago il mio desire,

Che dar fine al mio martire

Non è barbara impietà.

Per ec.

S C E N A VI.

Dardinello.

OH, chi li vuol più matti se li compri,
Benche in tanti regiri!

O da eser io sol stanga di mezzo.

Io m'ò a scottare al sole,

Ed essi spensierati stare all'ombra.

Ma innanzi pur, fin ch'ella v'è viva;

Benche a roder quest'osso

Vogliono a quel, ch'io credo

Aver essi il malanno, e l'uscio adosso.

Va.

Varie cose in apparenza
 Creder fan, quel che non è
 Ma la prova, è l'esperienza
 Ogni dubbio appiana affè.

Varie cc.

SCENA VII.

Camera.

Bellalba, Lisaura, e D. Sancio, poi Penicone, Zuffa, e Dulcinea.

Lis. **A**H Signora Sorella
 M'ascolti alquanto, e voi mulino
 Giungerà in un momento (a vento
 Col Genitore il Conte di Bevagna

Bel. Ah quel grande di Spagna?

Lis. Il vostro sposo

Bel. Com'è egli manioso?

Lis. Sentite cervel d'oca, io non lo sò.

San. Manieroso, Contessa, ella sbagliò.

Lis. E seco à Dulcinea

San. La mia diletta?

Dite è Dama vivace?

Lis. Io soppongo di sì.

San. Questo mi piace.

Zuf. Vossignoria Illustrissima mi supera.

Pan. El a eccede in bontà.

Dul. Adempie al suo dover, passi di quà.

Pan. Nò nò, Conte, vedete.

Zuf. Marchese, m'offendete.

Pan. Oh voi m'avete rotto il chittarino.

Zuf. Toh? Questo è il Marchesino?

San. Un suo buon servitore.

Zuf. Certo, che v'è buon taglio di Signore.

San. Ell'è obligante assai.

Zuf.

Zuf. Che mirate miei rai? Chi è questa Dama?

Pan. E Bellalba contessa la madama

Zuff. Che diavol mai. Marchese, avete fatto?

Non m'avisar, che c'era quì la Sposa.

Pan. Se vi conduco apostà. (Io l'ò per matto.)

Bell. Conte ditemi un poco,

Vi paio brutta o bella?

Dulc. Strana domanda.)

Lis. Dà la volta al canto.)

Pan. Quietati scioccherella;

Che proposta svenevole?

E prima convenevole.

prometter le dovute convenienze.

Zuf. Qual scintillante sole

Bel. Non più tacete:

Zuf. Io non fò piu parole.

Bel. Pria rallegrar mi devo,

Ch'oggi, che quà giungete, oggi vi veggo.

Lis. Ah manco male io m'aspettava peggio.)

San. Eccomi, o Dulcinea

Pan. Non sò, se tu minchioni la mattea

Appettagli Eccellenza

San. Alla vostra presenza

Contessa, ecco sen viene un vostro servo,

Signor della foresta

Lis. Ch'è molto fumo, e poco sale in testa.

San. Taci, tu infesteresti un mondo intero.

Dulc. Sancio, dite da vero? oh questo poi...

San. Eccellenza, è in error, non dissi a voi.

Dulc. Lisaura, il mio destino.... (piano Lisaura)

Lis. Tacete; Panicon troppo è vicino.

S'egli entrasse in sospetto

Pan. Eccellenza, che à detto?

Dulc. Dicea, che il Marchesino vostro figlio

Per quello sbaglio preso è in grà scōpiglio,

Ma non si prenda pena.

Zuf. Questa di Titolati è una gran piena.

Gen,

Gentilissima Diva

Se Zuffa un dì felice

Bel. Eh senta, Signor Padre,

Diva a una Dama, dica un pò si dice;

Pan. Sciocca, sicuro, è un'espression d'amore.

Zuf. Mi piace, vostra figlia è an bell'umore.

Pan. E per sua cortesia.

Or con lor buona grazia.

Facciano i complimenti un pò frà loro

Ci rivedremo in breve.

Zuf. Addio Marchese

Pan. Conte, schiavo vostro.

Servo a vostra Eccellenza.

Dulc. Vi son serva Marchese di Tizzano.

Bell. Marchese Padre.

Pan. Contessina, Addio

Marchesino

San. Illustrissimo

Pan. Che Giovine attentissimo!

Trattate bene i Conti Forastieri.

San. Compirò i miei doveri.

Lis. Genitor vi saluto.

Pan. Oh io di già con te ò fatto il callo;

Sentimi io giurerei, che la tua balia,

O pur tua madre mi ti an tesa in fallo.

Vuò dirlo basso basso

Che alcun sentir non può

Tu vuoi far del fracasso

Ma sei pazza pettegola

Prudenza, or qui ci vâ.

Lo credi sì, o nò?

E ben tien questa, regola

E non pensar più là.

Vuò ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Bellalba, Lisaura, Dulcinea, Sancio,
e Zuffa.*

Bel. O H, Signor Conte sposo,

Come dianzi dicea.

Bella, o brutta vi sembro?

Zuf. Vossignoria illustrissima

Mi rassembra bellissima.

Bel. Bene, mi amate, o nò?

Zuf. Deh sia con vostra pace

O' per voi nel mio seno

Un mongibello ardente, una fornace

Bel. Ne godo, altro non bramo.

Zuf. Ma voi m'amate, o nò?

Bel. Benchè tempo non è ve lo dirò

E' ver noi altre Dame

Non facciamo all'amor dalle finestre,

Come vil donniciuola.

Ma Cavalier voi siete, d'un merito assai ra-

Servitemi da Dama, e mi dichiaro.

D'uno sposo sì dolce mi vanto

Ah si si, mi piacete pur tanto,

Che la gioja mi porta all'eccesso

Ah vuò darvi, vuò darvi un'aplesso

Caro un pegno prendete d'amor.

D'uno ec.

S C E N A I X.

Lisaura, Dulcinea, Sancio, e Zuffa.

Dul. S Ospirata Lisaura,

Il mio destino adoro,

Mentre respiro appresso il mio tesoro.

Lis.

Lis. Si avventuroso incontro
 Ascrivo alla maggior di mie fortune.
San. Ella sbaglia, Eccellenza,
 Io mi chiamo Don Sancio, e non Lisaura,
 E voi le rispodete, sciocherella,
 Che fiete voi lo sposo? O questa è bella,
 Dulcinea, dieci lune
 A sospirato il Cavalier Don Sancio
 Di poter rimirar quel volto amabile,
 Che di tutte le belle è il contestabile.
Dulc. Non accese giamai
 Più viva fiamma il faretrato amore (*a Lis.*)
Sanc. Contessa, per favore
 Ascoltate un pò me.
Lis. Vi promette il mio cor costante se (*a Dulc.*)
Sanc. E questa tira sotto,
 Ma che fiete ammattita?
Lis. Eh fatela finita.
San. Ma signor Conte Zuffa, e cosa strana
Zuf. Scherza adesso con voi la mia germana.
Dulc. E quando fia, che giunga
 La meta sospirata ai nostri affetti? (*a Lis.*)
Sanc. Ma questa è ben da Scrivere.
 Venite ad impalmarmi, e non fissate
 Attente nel mio volto le pupille,
 Con altri sempre, e non con me parlate;
 Non sento una lusinga,
 Non ricevo un favor, anzi mi veggo
 Negletto, e disprezzato.
 Signor Conte Cognato,
 Lo dica lei, che dirlo non degg'io
 S'è cosa strana a un Cavalier par mio.
 Mutate Madama
 Mutate pensiero,
 Ch'io giuro, e protesto
 Da gran Cavaliere,
 Che per gelosia

Non

Non vuol delirar.
 Se vengo sì pazzo
 Che d'ira m'ammazzo
 Lei deve pensar.

Mutate ec.

S C E N A X.

Lisaura, Dulcinea, e Zuffa.

Dulc. Finalmente costor si son partiti.
Zuf. For ditemi, Lisaura, io sono in ballo;
 E teso il lascio
Lis. E non è teso in fallo.
 Adescate mio Padre, e la sorella,
 Vantate pur grandezze, e non temete,
 Che al fin del vostro intento arriverete.
Zuf. Se a tanto v'impegnate,
 Io non ò, che ridir, parto contento;
 Ma Lisaura cercate,
 Che non restiamo tutti al fallimento. (*parte*)
Dulc. Mio nume, al fin s'iam, soli e può il mio
 Tutto adesso spiegar l'accerbo affanno; (*core*)
Lis. Addio, mia vita, addio.
Dulc. Come! Tu m'abbandoni? Ah tu non m'
 Riedi, Lisaura, riedi. (*ami.*)
Lis. Tu vuoi, ch'io t'ami, ed il tuo mal mi chi-
Dul. Qual enimma? (*di?*)
Lis. Se il Padre, o il mio germano
 Ci ascolta, oh stelle! ogni tuo ingano e vano
 Lascia, ch'io parta, ad esalare il foco
 Del acceso suo seno.
 In parte più sicura aspetta almeno (*parte*)
Dulc. Vado mi guidi amor per l'Idol mio
 Tra disastri, e perigli,
 Aggravi le mie pene.
 Che son contenti miei le sue catene.

Non

Non sà fingere il mio core,
 Non lusinga, chi non ama
 E se sprezza chi non brama
 Menfognero al fin non è
 Tali fossero gl'amanti
 Tante belle ingannatrici,
 Vi farian meno infelici
 Vi farebbe più di fè.

Non ec.

SCENA XI.

Lisetta, poi Panicone con libro:

Lis. **S**O', che qui capitar dee Panicone,
 Dei ceremoniali
 A studiar la lezione.

Tentar vuò la mia sorte.

Pan. De Nobili antenati di mia Casa

Descritte in questo libro

Son le feste, i banchetti fontuosi,

Quando per dar al mondo

Dei Conti figli, si son fatti sposi.

Io non voglio far meno,

E ben farò attentissimo,

Ch' ogni cosa

Lis. Illustrissimo

Pan. Basta: or devi tacer. *Tamburi, e
 trombe con trè spavri di bombe*

Lis. (E dieci canonate.) In grazia

Pan. Vanne.

Treccento Alahardieri, e cento Aiduchi,

Con alta pennacchiera

Per guardia delle porte, e per spalliera.

Lis. (Ah ah quest'è più bella.)

Sol due parole

Pan. M' ai sfordito, intendi?

Quat

Quattro fontane d'oglio, e sei di vino.

Che buttin per tre mesi, e giorno, e notte

Lis. Oh non la mando giù.)

Pan. E diluvino intanto dai balconi

A sei milla per volta le pagnotte. (po

Lis. (Il mal è, che il fornaro è stroppio, e zop-

E il forno è nelle favole d'Esopo.)

Pan. Caccie corse di barbari, Tornei

Pesche, giostre

Lis. Io vorrei

Pan. Che vorresti di sù, spicciati presto.

Lis. Io bramo il suo Illustrissimo Comando

Se saperlo e permesso

Per queste nozze

Pan. Io già lo studio adesso,

A tempo tel dirò vanne.

Lis. Ma almeno

Non mi licenzi con sì brusca cera.

Pan. Buon giorno, buona notte, buona sera.

Lis. Le son forse tediosa?

Pan. (Sento una certa cosa

Al parlar di costei,

Che tutto mi sconvoglie Ella è bellina,

Ed or mi v'è tentando

Lis. (Mie lusinghe alla prova. Ei v'è calando.)

Pan. (Ma nò; mia Nobiltà

Resisti, e dura stà.)

Lis. Mi dica in cortesia

Pan. Non tanto appresso.

Lis. Che? non mi vuol vicina?

Pan. Sì

Nò. Ti par ben fatto

L'accostarsi al Padron senza licenza?

Lis. E un trasporto d'amore

Pan. E impertinenza.

Lis. Dunque d'un cor sincero

Sprezza così l'ossequioso affetto?

Pan. Oh Illustrissima, nò, perdoni, io sono

Per

Per il suo merito tutto fiamme in petto

Lis. Ma questo che cos'è?

Pan. Questo è parlar d'amore alla sua Dama.

Lis. Un solenne burlar questo si chiama

Pan. Nel mio sen per lei degg'io

Dolci affetti risvegliar?

Lis. Non minchioni Padron mio,

Già capisco il suo lasciar.

Pan. Se l'incommodo, perdoni

Lis. Non minchioni.

Pan. Ah ah ah!

Lis. Forse ogn'or non riderà.

Pan. Oh che amabile diletto!

Lis. Dalla rabbia, dal dispetto

Quasi piangere mi fa.

Pan. Via vien quà, prendi il tabacco,

Che far pace teco intendo.

Lis. Obligata, non ne prendo.

Pan. Questo poco ai da pigliare

Lis. Signor mio mi lasci andare

Pan. Ma il tuo cor di grazie è avaro

Lis. Caro, o quanto fiere caro?

Pan. libertà.

Lis. 2. Questa è troppa

crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Lisaura, Dulcinea, e Zuffa.

Zuf. **C**Redo, che questa volta (Modona
Io m'abbia tolto a menar l'Orso a
Di dove à egli a uscir questo bagaglio?
Se qualche strattagemma non ci ajuta

Lis. In vero abbiamo fatto
Certo un buco nell'acqua; il Genitore
Comincia a sospettare, ed a ragione,
Che non sia questa flotta una finzione.

Dul. Lisaura, se mi amate,
Secondate l'inganno, che se il fato
La speme nostra in quest'oggi delude,
Non si estingua ogni speme
Di sciorre a questo cor le sue catene.

Lis. Ma con qual frode, oh Dio
La vigilanza sua tradir poss'io?
Egli da voi richiede
La Flotta, ed i Diplomi, onde si provi
Di questi feudi in voi la investitura.

Zuf. Deh se altro non procura
Affidatevi in me, saprò inventare
Quanto è d'uopo per farcelo incappare.

Dulc. Sì, con Leandro tanto penseremo,
Che al fin con bell'inganno
Ambe le sue richieste appagheremo.

Lis. Ma questa Flotta....

Zuf. E questa Flotta ormai
Non vi dia pena: ò in mente un non sò che
Basta saprete presto, che cos'è.

Lis. Ma il tempo vola, e in tanto.....

B

Zuf.

Zuf. Questa sera
 Si rivedremo alla conversazione
 E' spesso il tempo anco del ben cagione.
Dul. Sol mi resta, mio bene,
 Di fare al vostro amor pronto ricorso.
Lis. Se non s'inganna il Padre, i pensier miei
 Donde rivoglier possa, io non saprei.
Zuf. S'ingannerà; Capace è Panicone
 Di berne ancor dell'altre
 Doppo d'aver la prima
 Della nostra Contea sì ben bevuta.

S C E N A I I.

D. Sancio, e detti.

San. **E** H Conte, se non muta (gno,
 Questa vostra Sorella il suo conte-
 Io le intimo lo sfratto dal mio Regno.
Lis. Piano, Signor Fratello, voi volete
 Farla da Signorazzo, e colle Dame
 Il modo di trattar voi non sapete.
Dul. Come? Con tal strapazzo
 Parlate al Conte Zuffa, e a Dulcinea?
 Voi me la pagherete.
Zuf. Eh via Madama...
Dul. Nò nò, Signor Fratello, alla Contea.
Zuf. Ma qual disturbo, e questo?
San. Tutta la colpa l'è questo bel cesto *a Lis.*
Zuf. Ma naratemi il caso,
 Perchè se Dulcinea sarà in errore,
 Riparar posso, e voglio al vostro onore.
 Però mi pare assai,
 Che Donna d'un costume assai pesato
 Con voi ai suoi doveri abbia mancato.
Lis. Vi dirò, Signor Conte, à preso sdegno,
 Nel veder, che Madama rispettosa
 Trop.

Troppo davanti a lui parlar non oia.
San. Sì, ma voi non gli dite,
 Che tutto il giorno assieme, stando a gironi,
 Profferite trà voi voci amoroze,
 Piene di svenimenti, e di passioni.
Dul. Ah voi siete geloso?
 Non fiete al caso ad essere mio sposo.
 Cercar di prender moglie,
 Vantarli Cavalero,
 E voler tutto il dì starmi alla cintola?
 Andate pure, ò compreso abbastanza.
 Nò nò, vuò, che il marito,
 A cui mi accoppierò, viva all'usanza.
Zuf. Don Sancio, perdonatemi,
 Ma per quel, ch'io discerno
 Nella Cavalleria fiete moderno.
 Saper bramate *a San.*
 Tutto il suo core,
 Non vi sdegnate
 Lo spiegherò
 Le dà diletto
 L'altrui dolore
 Perciò d'affetto
 Cangiando vâ.
 Voi v'offendete
 Lo vego anch'io
 Ma la vedrete
 Cangiar desio,
 Quando felice
 Sposa sarà. Saper ec.

S C E N A I I I.

Lisaura, Dulcinea, e D. Sancio.

Lis. **Q**Uesta vostra bestial Cavalleria
 Degenera in pazzia, Signor Fratello
 B 2 Eh

Eh state un pò in cervello,
E non la fate tanto da gradasso;
Non vi vudè dir di più, che il tetto è basso.

Dul. Deh, Signora Lisaura,
Non s'alteri di grazia,
Che se per mia disgrazia
In questo vostro Feudo, io fò dimora,
Son Dulcinea, e non son sposa ancora.

San. Ma se voi dispettosa.....

Lis. Gonfiate, avete fatta una gran cosa:
Certo, Signor Marchese,
E un'impresa da scriver al paese:
Eh via, mi meraviglio,
Che abbiate tanta faccia di rispondere,
Vi dovrete confondere al riflesso
D'aver voi profanato il vostro sesso.

San. Scioccherella, vi par, che un Titolato
Possa mai tolerar.....

Dulc. Non più Don Sancio,
Son Dama, e son offesa,
Nobiltà vilipesa
Così facil non soffre i torti suoi.
Donna Lisaura, io me ne appello a voi.

Lis. Contessa, compatitelo,
E ver, ch'è Cavaliere,
Ma troppo egl'è novizio in tal mestiero.
E voi poi vergognatevi *piano a San.*
D'aver cotanto ardito, e ricordatevi,
Che ancor nella fornace
Fumica quel carbone,
Che dà il suo fumo in presto a Panicone.

E' contento, e par tormento
La speranza di goder
Del piacer, che si desia,
Parla il core, e og'un lo sà.

Quei sospiri, quei martiri
E quei spasimi d'amor

Sono

Sono al cor tutti dilette,
Ogni amante lo dirà.
E' contento ec.

S C E N A IV.

Dulcinea, e Don Sancio

San. **C**ontessa.....

Dulc. **C**Olà, tacete,
Da chi à cotanto orgoglio,
Nominata ne pure esser io voglio.

San. Ah nò, luci adorate,
Se fiere mi piagate, almen vi muova
Pietà delle mie pene.....

Dul. Non lo sperate nò.

San. Sì, se dicessi a lei, direbbe bene.
Ma studio trà me stesso
Un certo complimento alquanto tenero,
Per fare ad una Dama,
Che fuor d'ogni misura ossequio, e venero.

Dul. La gli frulla da vero.

San. Esser un Cavaliere
Della mia qualità, veder le Dame
Al sol di questo volto
Rimaner, come tordi balestrati
Poco meno cader, che dai balconi;
Con mille spedizioni
Mandarmi Araldi, e messi co i biglietti
A chiedermi in favore
Un'oncia, un'ombra sol de nostri affetti;
E voler poi, che adori una superba,
Che per quanto mi pare
Per l'acerbo mio duol pietà non serba?
Nò nò dissinganatevi.

Dul. Marchese, immaginatevi,

B 3

Che

Che ne nostri Castelli i vostri pari
 Altro impiego non anno,
 Che andare in giro a vendere i lunari.
 Ad una del mio rango,
 Mancar giamai non possono partiti.
 Il Rè de Moabiti,
 Il Duca d'Ascalona,
 Ed il Tetrarca istesso di Quaracchi
 Quasi a guerra mortal venner trà loro
 Per aquistar di me l'ampio Tesoro.
San. Cavalleresco ossequio
 Vuol ch'io soffra un'ingiuria volontieri,
 La qual non soffrirei,
 Se fatta me l'avessero tampoco.
 Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri
Dul. O soffritelo, ò nò,
 Un cervello si strano amar non sò.
 Agitata ò l'Alma in seno
 Dallo sdegno, che m'accende;
 Un'altero, che m'offende
 Solo apprendo a difamar.
 Divenite al fin più saggio,
 O saprò del grave oltraggio
 Questo core vendicar.
 Agitata ec.

S C E N A V.

Don Sancio.

DOn Sancio e soffrirai sì grave insulto.
 Ah, che il tuo onore inulto,
 Sarebbe sempre un crudo verme al cuore.
 Nò nò, si trovi Zuffa
 Ei mi renda ragione: oggi è ch'io voglio
 Veder Zuffa Zuffatto,
 O il Marchese Don Sancio smarchefatopar.
 S C E.

S C E N A VI.

Panicone, Lisetta, e Dardinello.

Pan. Senti un pò Dardinello,
 Ma stà bene in cervello, e dimi il vero.
Dar. Glie lo giuro, Illustrissimo.
Pan. Non basta,
 Come non può giurar da Cavaliero.
Liset. O quando questo fosse,
 Ei può giurar senz'altro.
Pan. La ragione?
Liset. Perché è aggregato a un'ordine
Pan. E' un'ordin di sostanza?
 Commetter non vorrei qualche mancanza.
Dar. Non dubiti di questo.
Pan. Ma dimelo, se vuoi.
Liset. Sì, volontieri, perchè a trattarlo impari
 Egl'è aggregato all'ordin de fornari.
Pan. Scimunitella: Orsù, com'io dicea,
 Vorrei saper da tè,
 Chi è mai questo tuo Zuffa, e Dulcinea?
 Mi mancano trà mano, a dirti il vero.
 Non viene il lor bagaglio,
 Non veggo i suoi diplomi,
 E in tanta, e tanta roba,
 Doppo d'aver fumato
 Ei si rileva un bel Zero tanto fatto.
Dar. O che sia stato qualche fiume grosso,
 Ch'abbia impedito il passo; o che i vascelli
 Rimasti nelle secche del mar rosso
Pan. Piano un tantino, come? Su i Vascelli
 Veniva il lor bagaglio.
Dar. E avean per guardia loro
 Quindici granatieri, e un' Ammiraglio.
 B 4 *Liset.*

Liset. (Canchero! Vi sarà gran capitale
Su l'armata Navale.)

Pan. Quanri eran questi legni?

Dar. Eran Circa sessanta.

Pan. Eh tu mi sballi cose dell'ottanta.

Come potevan mai legni si grossi

Venir per mar con quindici soldati?

Dar. Facevan come i muli di condotta,

Un dietro all'altro s'erano accodati.

Pan. Adesso mi capacito.

Liset. Lustrissimo

Pan. Eccellenza

Liset. Tale non son

Pan. Petegola,

Aspetta, ch'io ti guardi a interrogarmi;

Credea, che fosse giunto il Conte Zuffa.

Guarda, che bel imbroglio!

Avea con questo sbaglio, e con tal titolo,

Se a caso ero ascoltato

Dato a questo bel core un Principato.

Dar. Quell'era un caso brutto.

Liset. Che? Se di Principessa

Fossi messa in postura,

Non farei forse anch'io la mia figura?

Vorrei

Pan. Orsù ritirati.

Và, cerca il maggiordomo,

Ch'ordini allo scudiere,

Di dire al Camariere,

Che al mio bracciere imponga,

Di far presto sapere al Caporale,

Che faccia intender per i miei staffieri

Ad un' de miei lacchè,

Che vada un pò a veder, se l'ordinario

E' giunto colle lettere.

Dar. (Uh quanta roba!)

Liset. E poi?

Pan.

Pan. Che non si sà? L'an da portare a noi.

Liset. Mi dica: il Maggiordomo,

se fosse andato a spasso

Pan. Cercalo dov'egl'è.

Liset. Vado

Pan. Ma senti

Se per la strada vai; modesta vè.

Ricordati, che sei per mia bontà

Damigella del fior di nobiltà.

Liset. Non dubiti di questo,

Che sà ben quanto sono timidina.

Di natura prudente, e modestina.

Io sono una Ragazza,

Che quando vuò per piazza

Nessun mirando vò.

(Ma che solenne bestia!)

Se alcun mi vien vicino

Mi scosto pian pianino:

E se tal un mi tocca;

Mi faccio rossa un pò.

Poi dico con modestia

Signore io son Zittella

Si facci un pò più in là.

Cert'altri Don Chisciotti,

Mi dan de pizzicotti,

Io che son bona tanto

Sdegnar già, non mi sò;

Ma languidetta alquanto

Così dico a quel tale:

Signor lei mi fa male,

Tantin di Carità. Io sono ec.

S C E N A VII.

Panicone, Dardinello, poi Bellalba.

(droni

Pan. **M**A dimmi schiettamente i tuoi Pa-
Anno portato seco i lor ricca

Dar. Siccurissimamente : anno i diplomi
Tutti legati in ventiquattro Tomi.

Pa. Poder del mondo! Oh pensa quante entrate

Dar. Senza fine, ed an tutte
Publico ingresso, e non son decimate.

Bel. Illustrissimo padre.....

Pan. Oh Contessina,
Che s'è di nuovo?

Bel. Ahimè! son disperata.

Pan. Che vi perturba

Dar. (Or, che dirà la pazza)

Bel. Il caso è grave assai.

Pan. Confidatelo a me.

Bel. Mi promettete,

Che il rimedio opportuno porgerete?

Dar. (M'aspetto, qualche gran bestialità)

Pan. Ci si rimedierà. Danari, ed armi.....

Bel. Volete maritarmi, non è vero?

Pan. Certo : Vi sembra brutto il Conte sposo

Bel. Nò.

Pan. Vecchio?

Bel. Ei mi par nuovo.

Pan. Ditemi che cos'è, non vi ritrovo.

Vi sembra stravagante?

Bel. Ne meno.

Pan. Che cos'abbia io non lo sò.

Dar. (Diavol! Chi è mai?)

Bel. O via ve lo dirò.

Avete voi fermato

Con questo titolato,

Che a me, che son Contessa,

D'nn Marchese, figliola

Ei debba mantenere la carrozza.

Pan. Sì cara Contessina:

Carozza e portantina.

Bel. Dico ben; che una Dama,

Accome ella ben vede

Non

Non deve per rispetto andare a piede.

Pan. Oh del gran Panicongerme ben degno!

Per mio vero rampolo or vi conosco.

Dar. (Per guarirli ove sei suggo di bosco.)

Pan. O via, datevi Pace.

Questo disturbo è giusto.

Ma godrete uno Sposo titolato,

Con tutti i requisiti a vostro gusto.

Con cento staffieri

Con vaghi destrieri

Che saltino, e ballino

In birba dorata

Da tutti ammirata

Frà poco farai

A questo, ed a quello

Passando dinante

Andrai fulminante

Di quà, e di là.

Tu fai, che lo Sposo

Non è così tondo

Che voglia nel mondo

Mostrarfi un oggetto

D' avara viltà.

T'è noto, che viene

Stimato d'ogni uno,

Ch' à credito, e nome,

Virtù, e gravità.

Con ec.

S C E N A VIII.

Bellalba, e Dardinello.

Bel. T U, chi sei?

Dar. Dardinello.

Bel. Ah quel servitorello

Che ferre il Conte Zuffa.

Dimmi non è così?

B 6

Dar.

Dar. L'è indovinata affè. Signora si
Bel. Tu sei ben mal creato, e discortese.
Dar. Io complimento all'uso del Paese.
Bel. Come! Colà non s'usa l'Illustrissimo?
Dar. Ne men per ombra.
Bel. Male.

Ma come dite poi,
 Stando del vostro Conte alla presenza?
Dar. Oh si lavora a colpi d' Eccellenza.
Bel. Che è titolo maggiore?
Dar. Certo, E' distanza tal da questo a quello,
 Come v'è dalla Luna a un ravanello.
Bel. Se casi è, del Conte Zuffa in traccia,
 Vanne volando, è dille,
 Che venirmi a trovare ei si compiaccia.
 Presto; m'intendi tu?
Dar. Andrò pronto a servirla.

Bel. Ascenderò a sposarlo un grado in sù.

Già veggio serenna
 D'amore la stella
 La speme balena
 Ma i dubbi del padre,
 Che tanto ritarda
 Mi fanno languir.
 Oh Dio! miei affetti
 Nemici al mio core
 Voi date, e tolgiete
 La forza, e l'ardir. Già ec.

S C E N A IX.

Dardinello.

VUol esser un salire,
 Che vuol diventar quinta per discendere.
 In quanto a me, egl'è certo,
 Che divenirne al fin non vedo l'oro

La

La cosa è ben disposta,
 E per riuscirvi bene
 La v'è; che par, che corra per la posta.
 La, Farfaletta,
 V'è semplicetta
 Intorno al lume
 Sol per jojr.
 E dove tenta
 Esser contenta
 Sen v'è a morir.

La ec.

S C E N A X.

Tutti.

Pan. **O**là, che si prepari.
 Vogliamo divertirsi.
 E fare allegra la conversazione.
Dulc. La compitezza del Signor Marchese
 Vuol di nuovo onorarli
Pan. Eh nulla nulla,
 Godrà vostr' Eccellenza
 Un pò di ricreazione in confidenza.
Bel. Via divertiamci un poco.
Pan. V'èga Eccellenza Sposa: al gioco, al gioco
Zuf. Or con lei Contessina
 Io farò due partite.
Bell. Sì; a pichetto.
 In questo gioco solo è il mio diletto.
Liseta. (Oh gioca con grand'arte;
 Non conosce ne men tutte le Carte .)
San. E noi due, questa sera
 Giocheremo a primiera.
Dul. Io con Lisaura
 Bramo giocare
Pan. Nò nò, se si contenta

B 7

Io

Io farò con costei la terza coppia.

Vien quà, Lisaura: giocheremo a stoppia

Lis. Scusi vostr' Eccellenza (a *Dulc.*

deggio ubbidir. (Orazio sofferenza. (piano

Vanno a sedere. (a *Dulc.*

Dar. Or questo tedio adesso

Di star qui in piedi almeno un par d'orette.)

Liset. Illustrissima, à freddo? (a *Bel.*

Comanda lo scaldino?

Bel. Eh nò per ora.

San. Cinquantacinque.

Dul. O flusso, se non fallo.

Pan. Fante, non ò Cavallo.

Dar. V'è lui, che basta affè)

Lis. L'ò io Cavallo, è Rè.

Zuf. Veda, Sessantasette, ed una festa
con quattr' Affi; e repicco.

Bel. M'avrebbe Signor conte lei barrato?

Zuf. Come!

Liset. Non creda questo.

Ch'egl'è un' Eccellentissimo onorato.

Pan. Basta: finisca il gioco,

E in altra forma or divertiamci un poco.

Per piacer alli Sposi, che ci onorano,

Or le daremo un bel trattenimento

Di Poesia gentile,

E di Musica ancora.

San. Pregata a compatir siete, ò Signora,

Mentre quando si tratta di poesia

Mi s'infonde in un tratto l'allegria;

E la musica poi m'alletta tanto,

Che sognandomi ogn'or sogno con canto.

Dul. Che? Se ne intende lei

Di musica, e Poesia?

San. Di pittura, scultura, Architettura.

Di poesia, di Musica, di guerra,

D'astronomia, di fisica

Di

Di Chimica, di logica

Ei tutto in somma parlar posso, e darne

Un pesante giudizio.

Col mio solo buon gusto naturale.

Dul. Ammiro il vostro. Capo universale.

Pan. Io poi di poesia sol mi diletto,

E di compor mi basta un buon sonetto.

Zuf. Fateci dunque voi signor Marchese

Goder di qualche vostro

Raro componimento.

Pan. O una vena, signore di spavento.

Vi vuò dir certi versi,

Ch'io feci all'improvviso

Di bella Donna in lode.

D'improvviso in materia

Son forte come un Diavolo. In Firenze

Non ò l'eguale, e non lo dico in vanto?

Lo sà la piazza, e degl'aranci il canto.

Bel. De spiriti elevati

Pietra del paragone è l'improvviso.

Pan. Udite, e tu Lisaura

Apri l'orecchie bene.

Lis. (E la Flotta accordat ancor non viene.)

Pan. Lilla tiranna amata,

Salamandra infocata,

All' Etna de tuoi lumi ar-

der vorrei.

Noti, questa è per lei.

Fingi meco rigore,

Sol per prenderti spasso:

Sò, ch'ai tenero il core,

Bell' ostrica d' Amore, e

sembri un sasso.

Bella più di tutti Lilla ec.

Dul. Bella composizione.

B 8

Liset.

Liset. (Io dalla rabbia divorar mi sento
Non la finisco mai.)

Zuf. Dentro vi son idee meravigliose.

Dar. (Oh che teste graziose?)

Dul. Ah fortunata fù la donna bella,
Cui faceste quei versi. *Pan.* E bagatella.
Osservaste però, mio marchese,
Il nuovo degl' Epiteti, e la forza?
Ah Marchese, gl'epiteti, gl'epiteti.

San. Ma la musica poi.
Che sopra v'ò fatto vale un tesoro.

Dul. Ben volentieri aggradirei sentire
Una qualche cantata di suo gusto

San. Sì sì, ma prima è necessario intanto.
Che da un bel coro s'incominci il canto
Io farò da maestro di capella.

Or badi ogn'un alla battuta. *Lise.* Oh bella)

C O R O.

Scendi pur dolce Armonia
Tu che fai l'opere più belle,
E del sole, e delle stelle
Fino i moti regolar.

E per poco Questo loco
Lieta vieni a rallegrar.

Liset. (Ma che musica è questa?
A me pare di sentire una tempesta.)

Zuf. Belle vergini inventrici
Io vi chiamo in tal momento,
di Partuso le pendici
Or vi piaccia abbandonar.

Lis. San. (Ed i versi

Bel. (a 4 Nuovi, e tersi

Pan. (Fate intorno risonar.

Dard. (Ma che versi di stil basso, e diabolico,
Non fan'essi svegliare il dolor colico?)

Lis. Il gentil labbro rosato
Una musa el flauto accosti
Che almen faccia un canto ingrato
A chi Pote tollerar.

Liset. San. (E la deffe

Zuf. (a 4 Re tempeste

Dulc. (D'ogni cor possa calmar,

Tutti Scendi stur dolce armonia,
E per poco Questo loco
Lieta vieni a rallegrar.

Liset. (Basta; trà gl'istrumenti
Trà musica, cantori, e poesia,
Non ò sentito peggio in vita mia:)

San. Ah la musica è solo
Tutta la mia passion trilli mordenti,
Belle messe di voce, appoggiature,
Sono il mio forte.

Lis. (Al povero mio core
Piace la sola profession d'amore.)

Dul. Fateci adunque voi, Signor Don Sancio
Sentir qualche arietta.

San. Una da me composta
Ve ne vuol dir, da Cavalier, perfetta.

Pan. Ei certo non sarebbe
Figliolo del marchese Panicone,
Se in ogni bella azione
Al vero segno ei non colpisse giusto.

San. Ascoltate, se l'aria è di buon gusto.
Hem, hem; là ... là .. là ... là ...

Della stagione la bestialità
La delicata voce m'oltraggiò.
Ma da marchese io ve la canterò.

Le virtuose,
Che son famose
In fà mi rè
Son tutte state
Sotto di me.
Le notte ferme,
Le fulminate
Trilli, cadenze
Arcisaltate
Tutto an potuto

Da me imparar.
E quelle ancora,
Che già san l'arte,
In ogni recita
Sempre mi chiamano
La so parte
A ripassar.

Le cc.

Zuf. Voi siete veramente
Nell'armonia eccellente.
San. Eh eh, questo è il mio solito
Di far bene ogni cosa.
Liset. Ah ah, che testa matta sontuosa!
Si sente suonare una cornetta.
Pan. Zitti per grazia. Una cornetta è questa.
Oh qualche gran nuovaccia
Mi vien dal Marchesato!
Vuò saper, vuò saper presto Lisetta
Va a veder che cos'è.
Liset. La servo in fretta. *entra*
Bel. Son forse Cavalieri,
Che se ne vanno a caccia.....
Liset. Oh corrieri, corrieri. *entra*
Pan. Esser potrebbe..... o vè chem'a piantato?
Liset. Oh padrone Illustrissimo
Qualche gran caso è stato. *entra*
Pan. Ascolta non partir.
Bel. Che sarà mai?
Pan. Mi mette in confusione.
Lis. (Da buon esito, o amore alla finzione.)
Pan. Ma vieni quà Lisetta.
Liset. Ecco qua con un plico una staffetta
Pan. Vien' ella a me?
Liset. Và al Conte di Bevagna.
Zuf. Se il permesso mi dan, per lor bontà,
Leggerò.
Pan. Si servitevi.
(Qualche gran novità.)
Dar. Sin adesso la cosa è ben condotta.)

Zuf.

Zuf. Oh Marchese! arrivata è già la Flotta.
Pan. Dite da vero. Oh Conte
Lasciate che v'abbracci.
Illustrissimo figlio,
Eccellenza figliola
Oh che contento è il mio!
Bel. Sposo, Contin, me ne rallegro anch'io.
San. Son tutto consolato.
Dul. Fratello, andiamgli incontro:
Necessaria è colà nostra presenza *parte*
Zuf. Vi seguo addio Marchese. *parte*
Pan. Addio Eccellenza.
Bel. Già più non posso trattener me stessa
Vuò veder questa Flotta. *parte*
San. Sono con voi Contessa
E l'orme vostre io segno. *parte*
Lis. Favorisci o destino il bel disegno) *parte.*
Dard. Incontro alla gran flotta
Vado cogl' altri in schiera.
(La finta l'animal crede per vera.) *parte*
S C E N A X I.
Panicone, e Lisetta.
Pan. S Uonino gl'oticalchi,
Eccheggino i Timballi,
Si si, tutto il mio Feudo di Tizzano
Venga meco a godere.
Ah, che dal graa piacere (so
Non sò quel che mi faccia: io vuò, che il ca-
Nelle storie si scriva.
Arrivata è la Flotta, e viva, e viva!
Liset. Viva! Bravo da vero.
Pan. Come! Non sei tu andata?
Liset. Oh, le chiedo perdono:
Ne men per dieci Flotte
Il mio caro Padron non abbandono.
Pan. Tu sei ben obligante,
(Oh costei la sà lunga,
Mi vuol far giù, ma non le sortirà.)

Zuf.

Liset. (Or che il tempo è sereno
Vuò ritentar il punto, e che farà?

Pan. Se vuoi andar però - - -

Liset. Eh Illustrissimo nò, che il servir lei
E' il piacere maggior de i piacer miei.

Pan. Or non ò di bisogno

Cara serva di te Vanne.

Liset. Cara mi dice, E mi scaccia da se?

Pan. Son annojato Delle tue smorfie ormai

Liset. Ah core ingrato! *Pan.* Lisetta - -

Liset. Intendo, intendo

Non son sua eguale, è ver; ma che far posso

Se con quei belli occhietti amor nemico

A' ferito il mio cor? *Pan.* Lisetta dico!

Liset. Ah non si sdegni nò: pietà, Signore

Il mio fedele amore, vi dimanda piangendo

Pan. Eh se sei pazza vatti a far legare.

Levati via di quì,

O che con un baston ti farà andare.

Liset. Vado, vado, ed avrà core

Di veder chi l'ama tanto

Nelle man del crepacore

Qual strozzata colombina

Agitarsi, e palpitar.

Pan. Vanne, vanne, avrò ben cote

Di vederti per mio vanto

Fra le man del crepacore

Qual strozzata colombina

Agitarsi, e palpitar.

Liset. Deh si plachi.

Pan. Parli al vento

Liset. Mi perdoni.

Pan. Che tormento!

Liset. Vita mia.

Pan. Via, via.

Liset. Che martiri! Che crudeltà.

Pan. Vanne pur, nou v'è pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bellalba, D. Sancio, e Dardinello.

Bel. Dica, Signor Fratello, è a sua notizia
D'accidēte, che è occorso al Conte Zuffa?

San. Nò Madama che? forse

Di voi non prezza la beltà soprana?

Dar. Anzi contralta. La soprana è questa,

Che in oggi in quanto a senno

E ripulita affatto la sua testa.

San. Impazzì?

Dar. Messer si.

San. Che vuol dir messer si, qual confidenza?

Bel. Ei non sà d' Illustrissimo che suole

Nel trattar col Padron dar l'Eccellenza.

San. Ma l'avesse almen dato,

Benchè mi pare un titolo antiquato.

Che ne dite sorella?

Bel. Anzi è alla moda;

E in quanto a me contenta ne rimango;

Poichè senza di questo una famiglia

Và tralle case di secondo rango.

S. Com'è così m'aquieto. Adunque il Conte.....

Dar. Si è giocato il Cervello, e fatto monte;

San. Ma qual è la ragione?

Dar. Vaga come l'aurora

Uditela, perchè

I diplomi a venir tardano ancora.

San. E per questo - - - - -

Bell. Aggiungete l'impazienza,

Ch'egl'è delle mie nozze,

Che il Padre non vuol far senza i Diplomi.

E Intanto io peno

San.

San. Il credo,
Che essendo innamorata

Bel. O questo no.

Zuffa non mi fè caso,

Il titolo fù quel, che m'allettò.

Dav. Oh Povero Padrone, eccolo quà.

S C E N A I I.

Zuffa, e detti.

Zuf. IO mi profendo a vostra maestà.

Ah t'ò giunta, o Diana,

Tu mi vuoi far l'onesta,

E stai con due villani alla foresta.

Bel. Senta, Signor Germano, uh poverino!

San. Merita compassione

Zuf. Guardatevi.

Bel. Perchè?

Zuf. L'ora non sbaglio,

La faetta è vicina

A ferir nel bersaglio.

Dav. E che? Vostr'Eccellenza

Zuf. Presto.

San. Che s' à da far?

Zuf. Che inavvertenza!

Perdonate Ciprigna: ah ch'io già sento

Di vostra luce presso al bel tesoro,

Che si accresce il mio duolo, io manco io

San. Segulo Durdinello. *parte* (moro)

Dav. E attentamente,

Che non si può saper qualche accidente (*pa*,

S C E N A I I I.

Bellalba, e D. Sancio.

Bell. IO per me crederei molto ben fatto

D'assegnarle per fin, ch'ei non e sano

Per

Per suo sicuro asilo

Una delle Fortezze di Tizzano.

San. Eh racchiuderlo nò,

Che parrebbe una specie di sequestro.

Più tosto gli darei per sua custodia,

Fin ch'egli dura in questa Frenesia

Un corpo intero di cavalleria.

Bel. Oh voi pensate bene;

Questa e quasi un idea da gran Monarca

San. Dover veder però tutta la corte

Per simile disgrazia sollevata,

Mi dà pene di morte.

Bel. Ve lo credo,

Ed in quanto a dolore, io non vi cedo;

Veder d'essere sposa

D'uno che mi dà un titolo a vantaggio,

E perderlo si presto;

Riesce a questo cor grave, e molesto.

Per pupillette vaghe

Io non ò al cor le piaghe

Ne provo in seno il foco

Ma sento un tal tormento

Che dirvello non sò.

Se il duolo non a calma

Pace non a quest'alma

Mancando a poco a poco

Io mi consumerò.

S C E N A I V.

D. Sancio.

V Eramente il destino

Si dichiara contrario al nostro sangue

Oggi, ch'era vicino

Ad Unirmi a una Dama, che per Grado

Era lunge un gradin dal Principato,

Si

Si frapone un' ostracolo, che fa,
Che più quest' Alma mia
Si vantaggioso onor sperar non fa.

S C E N A V.

Camera con Tavolino, e da scrivere.

*Panicone, Dulcinea con lettere, Lisetta con
Diplomi, e li sudetti.*

Dul. SERVA vostra Marchese, ecco i Diplomi
E queste sono le lettere.

Pan. Oh pulito.

Lis. Speriamo bene, Orazio, il colpo è ito.

Lis. Mai più che venga a fine un tal imbro-

Zul. Ti rincresce Lisetta? (glio?)

Lis. Oh se d'andar mi tocca

Innanzi, e in dietro come una staffetta.

Pan. Or capisco, Quest' è la credenziale

Del Conte Bernardon di Calatrava,

Non è vero Contessa?

Dul. Se pur io non sbaglia, è quell' istessa.

Pan. Noi la possiamo leggere.

Dul. Si serva.

Pan. *Omnibus, & singulis*

Ditemi: ch'è Francese?

Dul. Eh farà nella lingua del Paese

Lis. Legga, legga di grazia (ora ci incappa.)

Pan. Oh, se comincia con un certo motto,

Che ella mi par più tosto

Un principio di grida, o un cedolotto

Dul. Farà formula usata.

Pan. Certamente

Prosegua: *Si fa noto a chi che sia,*

Qualmente il Conte Zuffa di Bevagna

Signor di piano in monte

Para-

*Paragone, e Lavagna, è senza dubbio
Il legittimo erede*

Di quanto non si sà, e non si vede

Lis. Bisogna pur, che sia la gran tenuta!

Pan. Non perdiam tempo. Onde a qualunque

Sia Monarca, o Speciale, (giunga

Che somministri a lui denari, o vitto

Dei nostri bene affetti

Sarà per tal favore al ruolo ascritto

Il Conte Bernardon di Calatrava;

Li 15. Settembre del mar morto.

Volete, che vi dica Dulcinea?

Questo mi par più tosto un passaporto.

Dul. E' sullo stile antico.

Pan. Io ve lo credo

E tutto il contenuto io vi concedo.

Lis. Via, leggete i diplomi.

Pan. Leggete? *Un* che incivile! E ti par egli,

Ch'io voglia legger ventiquattro tomi?

Dul. Questi vi potran dar maggior riprova.

Pan. Nò Madama è superfluo, anzi perchè

Vediate, che mi fido pienamente.

Contessa, eccovi qui due fogli in bianco

Gli firmo di mia mano

Scriva Panicone Marchese di Tizzano.

Eccoveli, prendete,

E a vostro gusto i patti distendete.

Dul. Ma troppo generoso . . .

Pan. Eh via, pigliate,

Che con tanta umiltà voi m'oltraggiate

Dul. Lo fò per compiacervi.

Lis. Signora Padron, lo vede già,

Da gran Cavalieron trattar ei fa.

Pan. Poi subito, che il Conte

Godrà di qualche lucido intervallo,

Voglio, che si concluda

Lis. Oh senza fallo.

Pan.

Pan. Contessa vi saluto: andate intanto
A cercar di ridurlo.

Dul. Per ritornarlo in sè farò ogni prova.

Pan. Fatte pulito, e poi
Venite a darmi qualche buona nuova. *par.*

S C E N A VI.

Lisaura, Dulcinea, e Lisetta.

Lise. **O**R mi permetterà *a Dul.*
Ch'io mi cōsoli con vostr' Eccellēza,
E le bacci la mano,
Facendole profonda riverenza.

Dul. Obbligata, o Lisetta. E con Lisaura
Non ti consoli alquanto?

Liset. Oh non è sposa lei.

Lis. E pure rallegrarti
Dovresti meco de contenti miei.

Liset. Sì, ma il vostro goder egli mi pare
Quel di mastro Balecco,
Che mentre ogn'un bevea, lui stava al secco

Lis. Berrò più che non credi.

Lis. Oh vorrei veder questa! Innanzi via,
Crescano pur le nozze: io vi prometto;
Prima, che di diman gionga il mattino
Che voglio anch'io trovarmi uno sposino.

Il core in petto
Sento piagato,
Quel maledetto
Del fanciullino
Tutto sucato
A questo seno
Vengo già meno
Più ben non ò.
Vado a spassarmi
Per il giardino,

Corro

Corro a gettarmi
Aqua al mio foco,
Ma a poco a poco
Io me ne vò. Il core ec.

S C E N A VII.

*Lisaura, e Dulcinea, poi Bellal-
ba, e D. Sancio*

D. **L**isaura eccoci al fine (pieno.
Lper man'd'un fausto amor contenti ap-

Lis. Più non a che bramare il cor nel seno
Ecco i germani miei. Fingasi ancora.

Dul. Per ragguagliar Leandro,
Io qui con lor farò breve dimora.

San. Contessa Dulcinea, se gelosia
Mi fece dare in qualche scandescenza,
Errò il cor Cavaliero,
Sol per troppo adorar vostr' Eccellenza.

Bell. Le Dame del suo rango
Trattan con nobiltà.

Vi perdona senz'altro.

Lis. Al fin, Don Sancio
Di testa vi passò la frenesia.

Dul. Marchese, rutte oblia
Il cor di Dulcinea le andate offese
Farà il mio cor palese
Questa carta, che il vostro Genitore
Mi diè, certa caparra al nostro amore.

Bell. Lisaura, ch'è la scritta?

Lis. Anzi ambe due
Or sarete contenta senza fallo.

Avete per marito,
Sorella, un titolato a vostro gusto.

San. Questo senz'altro è un'ottimo partito.

Bell. Sì, ma s'è fuor di senno.

Dul.

Dul. Ei guarirà.
Bel. Ah che quest' Alma mia sperar non sà.
Lis. Statene pur sicura.
San. Uh ditemi, Lisaura.
 Il nostro Genitor pensò agl' inviti?
Dul. Sì, che son necessari.
Bel. Sì, perch'è un requisito, al qual mancando
 Segondelli sconcerti.
Lis. Non temete,
 Che gl'inviti a quest' ora vanno in giro
 Colla solita formula però,
 Ch' oggi si suol usare,
 Cioè; resta invitato,
 E poi pregato a non s' incomodare.
Dul. Or Marchesin, vi Lasio.
San. Mia Diletta.
Dul. Mio nume.
San. Segnon del vostro Sole
 Qual farfalla amorosa il chiato lume.
Bel. Vengo con voi anch'io, benchè non sò,
 Se del mio amato Zuffa oggi godrò.
Dul. Andiam godremo al fine
 Già si placò il destino *parte*
San. O me beato! *parte*
Bel. Ed io pavento ancor rigido il fato *parte*
Lis. Questa solenne burla
 Esser dovrebbe
 Un' ottima ricetta
 Per far che in se ritorni Panicone.
 E mia grande afflizione
 Il rimirare un Padre
 Favola del contado, e de i vicini,
 Che mentre col suo fumo si consiglia
 Precipita se stesso, e la Famiglia.
 Nascetti alle pene
 Mio povero core
 Soffrir ti conviene

Ti.

Tiranno rigore,
 E l' alma confusa
 Trà questi pensieri
 Più pace non à.
 Ma sento nel seno
 L'amor, che mi di dice
 Un giorno felice
 Il core farà.

Nacesti ec.

S C E N A VIII.

Galleria illuminata per le nozze.

Lisetta, Dardinello, e Panicone indisparte.

Dar. **D**unque son questi sposi
 Alle strette da vero.
Lis. Io credo, che a quest' ora
 Distese già faran le scritte ancora.
Pan. (Le volpi si consigliano.
 Qui si taglian senz' altro de giubboni,
 E avrebbero a miei conti
 Ad' esser misurati ai lor Padroni
 Vuò per curiosità stare a sentirli.)
Dar. La vuol esser ridicola.
Lis. Perché?
Dar. Sì per l'apunto, io lo vuò dire a te.
Lis. Che forse non ti fidi?
Dar. Nò Signora.
Lis. E pur sai, che in buon ora
 Doppo concluse dei padron le nozze
 Si farà in un momento
 Il nostro impalmamento.
Pan. (Questi non cercan tante cautele.)
Dar. Tu dici il vero, ma.....
Lis. Se della moglie

Co

Cominci a non fidarti così presto
Non sperar, ch'io ti prena. Addio bel cesto

Dar. Ovvìa non te ne andare;
Ma avverti ben Lisetta a non parlare

Lis. Puoi far conto di dirlo a un muriccivolo.

Dar. O senti. Il Conte Zuffa
Non è mica un signor qual tu lo credi,
E un certo pelapiedi siciliano
Venuto ad uccellare

Questo vostro Marchese di Tizzano.

Pan. (Che ascolti Panicone!
Come? Ed un mascalzone
Deturperà la prisca mia grandezza?)

Lis. Ma la di lui forella - - - -

Dar. O questa sì, ch'è bella.

Pan. Sentimi un pò, cavezza,
Raccontami da capo questa storia.

Lis. (Oh poveruzzi noi!)

Dar. Ma quale

Pan. Quella,
Che dicevi a Licetta

Dar. Perdoni, che m'è uscita di memoria.

Pan. Qui non giovan le cabale. Chi è zuffa?

Dar. E un Conte.

Pan. Delli spazzi imaginari
Presto, saper lo voglio.

Dar. Ajutami Lisetta, ch'io m'imbroglio.

Pan. O dimmelo un pò tù, che cosa à detto?

Lis. Diceva, che il Calabria - - - -

Pan. E bene?

Dar. Certo.

Pan. Lascia un pò dire à lei.

Lis. Il Conte di Bevagna un giorno - - - -

Pan. E poi?

Lis. Passando - - - signor sì - - - Ditelo voi.

Pan. La mettete in canzona?

Confessatela giusta.

Dar.

Dar. Com'ell'è.

Pan. Questo saper vorrei.

Dar. Ma raccontala tù, l'ò detto a te

Pan. Non occor'altro. Pria, che la si freddi
Di tal mataffa io vuò trovar il bandolo
Tu me l'ai da pagar. Tu lo vedrai.

Lis.

Dar. a 2 Faccia così, che farà meglio assai. (p.)

S C E N A IX.

Panicone.

LA confusion dei versi
Accresce il mio sospetto. Ah certamente
Egl'è quel conte un birbo rivestito.
Oh Panicone tradite!
Mia gran stirpe macchiata,
Nobiltà assassinata, or che faremo?
Tutti gl'uccideremo Armi, soldati
Presto, spada, zagaglia,
A battaglia, a battaglia.
Ma nò: dopo ch'è stato
Già colui con la figlia in casa mia,
L'onor - - - non ò più testa,
Non sò dove mi sia.
Po po poter del mondo!
Tartaglio dalla bile
O il ca ca capogiro, ò le traveggole,
Ardo, sudo, ah che caldo!
Un fisico ne venga a mendicarmi,
Nò, venga un caporal, vi vogliono l'armi.
Al campo bellico
Già già m'invio
Poi colla fisica
Trionferò;
Ma l'onor mio.

Ora

Ora dove e?
 Rece recedere
 Da duro, e forte
 Dal mio proposito
 Mai non saprò
 Ma la mia sorte
 Più dura ell'è.

All' ec.

SCENA X.

Lisaura, Dulcinea, e Zuffa.

Lis. **L**E scritte son distese, e queste frode
 Con esito felice al fine e giunta.

Nell'altro resto, che narrare al Padre,
 Per ultimare il fatto,

Che ritornaste in voi tutto ad un tratto.

Zuff. Ma poi d'uopo sarà.

Prima ch'ei ci discuopra,
 Presa la Dote, di sparir di quà.

Dal. Eh l'intrico maggiore
 Leandro farà il mio, perche Don Sancio,

Che mi crede una Donna,
 Vorrà, che con lui resti.

Zuff. Oh quest'è buona!

Bisognerà trovare altro ripiego.

Lis. Il ripiego più facile

È nel presenre impegno - - - -

SCENA XI.

Panicone, e detti.

Pan. **Q**uel di darvi la dote con un legno.)

Lis. Illustrissimo Padre
 Ecco il Conte tornato al senno antieo.

Pan.

Pan. Sì, ne godo, ne godo. Eh Signor Conte
 Rendete un pò le scritte,

Di poi vostr' Eccellenza

Se la basta, ma subito,

Senza da me aspettare altra licenza

Zuf. Ma per qual causa - - -

SCENA ULTIMA.

Bellalba, Lisetta, D. Sancio, Dardinello,
 e detti.

Bell. **A** Mabile Contino,

San. Ah mia sposa diletta - - -

Pan. Quietati scimunito

Bell. Che forse è pazzo ancora?

Pan. Eh nò, non dubitar, ch'egl'è guarito

Lis. La Marina è assai torbida.

Dar. Mi pare;

Ma bisognerà starvi.

Pan. Or con le buone

Rendimi un pò le scritte smascalzone.

Zuf. Dite per forte a me?

Pan. Dico a voi proprio.

Zuf. Sapiate Panicone,

Che di questo Castello

E' Leandro, ed Orazio ora il Padrone.

Pan. Io t'ò per pazzo ancora.

Zuf. Ecco le scritte,

Dove che si concede

E Bellalba, e Lisaura a noi per moglie;

E poi con chiare note

E' assegnato il Castello ancora in dote.

Pan. Quest'è un' assassinar mi.

Bell. Uh, che gran caso!

San. Signor Padre all' armi

Pan. Bel bello: Dite un poco

E chi ha a sposar Lisaura?

Lis.

Lis. Orazio.

Pan. Chi?

Lis. Dico Orazio Taccagnani eccolo qui.

Pan. E pazza! E' Dulcinea....

Dulc. Non son più d'essa

Si, sono Orazio è vero.

San. E quest'era la sposa a me promessa?

Zuf. Io Leandro Panzuti.

Entrambi già ci conoscete assai.

Liset. Cosa simil non m'aspettava mai.)

San. Qui v'è poco rimedio

Bel. E s' à da dire,

Che debba avere in sposo un mercantuccio?

Liset. Sfuggir non lo potete.

Dar. Non ditate, vi ci addatterete.

Pan. Già che ci è da star sotto,

Non vuol soffrire almen, che il mondo dica,

Che un uon della mia sfera

Giocò la sua grandezza a una primiera

Pria di darvi la mano

Aspettate un momento

Vi dichiaro Marchesi;

O Sposatevi pur, ch'io mi contento.

Bel. Ora son titolati?

Pan. Illustrissima sì gl'è infeudati.

Don Sancio non temere.

Se perdi una Contessa,

Io ti darò per sposa una Duchessa.

San. Io dal vostro voler non mi dipatto;

Ma voglio, ch'ella provi

Pria la sua nobiltade a quarto a quarto.

Lis. Eccoci al fin in porto

Dul. Trovo trà queste braccia il mio cōsorto.

Zuf. Bella ti stringo al seno.

Bel. Marchese ed io v' accetto

Solo perchè non posso far di meno.

Lis. Genitor perdonate....

Pan.

Pan. O sì dammi il confetto

Doppo avermi coperto di sassate.

Ti, ù ammetto ogni scusa

Liset. Aggiustata è ogni cosa,

Restando al fin la vanità delusa.

C O R O.

Dopo atra nube in festa

Spunta più chiaro il dì

La pena al cor molesta

Per man d'amor svanì.

Fine del Drama.